

Mondo in fiamme

La tragedia libanese

1982: l'anno che cambiò la storia del medioriente

**Con questo eccezionale reportage dell'Ansa, un giornalista di razza come Bruno Marolo scopre, in tutta la sua evidenza, l'insediamento nella valle della Bekaa, a pochi chilometri da Beirut, di un folto gruppo di guerriglieri sciiti provenienti dall'Iran, all'epoca governato da Khomeini.**

**Siamo nel febbraio del 1984.**

**E' questa la dimostrazione palese che l'avvento di quella che in pochi anni diventerà la realtà di Hezbollah è conseguente e direttamente causata dall'aggressione israeliana al Libano del 1982.**

**L'ennesima conferma che la dissennata politica dello stato ebraico, da decenni a questa parte, non ha fatto altro che alimentare le file dei suoi nemici. Un errore strategico oppure un'incosapevole voglia di autodistruzione?**

## QUANDO GLI IRANIANI ARRIVARONO NELLA BEKAA

dall'inviato dell'[Ansa](#) [Bruno Marolo](#)

La rivoluzione iraniana ha una succursale all'estero. E' a Baalbeck, nell'altopiano della Bekaa, dove duemila volontari mandati da Khomeini si danno da fare per trasformare il Libano in una Repubblica islamica. Sono organizzati in compagnie e battaglioni e vestono la divisa dei Pasdaran, la milizia popolare degli Ayatollah. Hanno una caserma, un grande ufficio politico, un ospedale e un centro di assistenza. Sono il "contingente" più numeroso e attivo dell'altra forza multinazionale intervenuta in Libano, quella che vuole abbattere il regime di Beirut. Hanno fatto di Baalbeck il loro "santuario" dal quale partono ogni giorno gruppi di "missionari" per diffondere il credo khomeinista tra la popolazione dei villaggi.

Abbiamo visitato il loro quartier generale, insieme con un interprete di iraniano. La truppa è concentrata in una caserma fuori città, da cui è stata fatta sloggiare la gendarmeria libanese. E' una fortezza in piena regola, in cima a un'altura.

I libanesi la chiamano "caserma dello sceicco abdallah", ma i nuovi padroni le hanno dato il nome dell'imam Ali, il califfo dei musulmani sciiti. Qui stanno 1500 giovani, affluiti da tutte le province dell'Iran. Passano gran parte della giornata in preghiera.

E' gente semplice, che non parla la lingua del Libano e scende raramente in città.

I politici invece vestono in borghese e stanno all' hotel Khawam, un albergo di lusso, circondato da un grande parco dove montano la guardia i miliziani di Amal islamica, principali alleati libanesi di Khomeini. Vengono in maggioranza dal Khuzistan, la provincia iraniana in cui si parla arabo. Sono 500. Li ha mandati da Teheran il ministero dell' Orientamento religioso: "Andate e predicate". Sono medici, tecnici agronomi, ingegneri. Rarissimi i veri e propri mullah.

In piccoli gruppi, su campagnole piene di polvere, o anche soli in motoretta, questi predicatori d' assalto percorrono le campagne e spiegano ai contadini il corano. Alcuni si stabiliscono nei villaggi, lavorano la terra e intanto parlano di rivoluzione.

Alcuni medici lavorano, gratis, nell' ospedale civile di Baalbeck. altri hanno fondato, nell' edificio di una scuola in disuso, l' "ospedale dell' Imam Khomeini", aperto a tutti i musulmani che chiedono di essere visitati. Vi è anche un minimo di servizi sociali, in questa terra che ne è sempre stata priva: quando la settimana scorsa è venuta la neve, gli iraniani hanno distribuito combustibile per il riscaldamento ai poveri della città.

"Siamo venuti per aiutare il popolo", sostiene un iraniano barbuto, al quale i suoi compagni si rivolgono con deferenza. E anche per organizzarlo politicamente.

Tra la popolazione di Baalbeck, dove i musulmani sciiti sono il 70 per cento, l' ideologia di Khomeini ha trovato parecchi seguaci. E' nato così il gruppo paramilitare di Amal islamica, diretto dall' ex insegnante libanese Hussein Mussawi.

Sono gli uomini di Mussawi a fare da sentinella nella caserma dell' Imam Alì. I Pasdaran iraniani sono in divisa, ma non portano armi.

"Io vengo da Teheran - racconta Mohammed, di 16 anni - Sono arrivato un mese fa con 200 compagni. Abbiamo dato il cambio a una compagnia che tornava in patria. Ci hanno portati in aereo a Damasco, e di qui in Libano su un' autocolonna. Non parlo arabo e non ho contatti con la gente di qui. non so quanto dovrò rimanere. decideranno i miei capi".

I ragazzi come Mohammed hanno il solo compito di far funzionare l' impianto logistico che permette ai capi, quelli che parlano

arabo, di svolgere la loro propaganda. “Gli sciiti in Libano sono oggi metà della popolazione - spiega un notevole di Baalbeck che ha imparato a convivere con gli iraniani e preferisce mantenere l’anonimo - Il governo di Teheran sta cercando di prepararli militarmente e politicamente per prendere il potere”.

Il 6 gennaio, due giorni dopo un massiccio bombardamento dell’aviazione israeliana su Baalbeck che non sembra aver scalfito le strutture del “contingente” di Khomeini, è arrivato in Libano il sottosegretario degli Esteri iraniano Hussein Sheikhulislam. La notizia della visita è stata data da Radio Teheran. Fonti attendibili riferiscono che il sottosegretario ha avuto parole severe per gli attivisti dell’ Hotel Khawam, accusandoli di essere tiepidi nella loro fede e di non fare abbastanza per trovare proseliti in Libano.

Sempre secondo le fonti, Sheikhulislam è andato da Baalbeck a Tripoli, la seconda città libanese, per riconciliare lo sceicco Said Shaabab del Movimento di unificazione islamica con gli occupanti siriani, che non gli perdonavano la sua passata alleanza con Arafat. Shaaban è sunnita, quindi eretico per gli iraniani. Ma l’ idea di Teheran sembra quella di formare una alleanza fra tutti gli integralisti islamici per rovesciare l’ equilibrio dei poteri in Libano, che oggi è a favore della minoranza cristiana.

Prima che arrivassero gli iraniani, Baalbeck era la roccaforte di Amal, il movimento sciita da cui è uscito il gruppo di Mussawi. Ora le due correnti coesistono, con qualche difficoltà.

I dirigenti di Amal accolgono cordialmente il giornalista straniero, ma rifiutano di accompagnarlo dagli iraniani. “Vi è un Partito di Dio, in arabo Hizbullah - spiegano - con un direttivo di sette persone. Vi fanno capo gli iraniani, Mussawi e anche noi. L’ ideologia è la stessa, vi è un vertice comune. ma poi ogni gruppo fa per sé” ..

**Fonte: Ansa, reportage dal Libano, 2 febbraio 1984**